

Il verbale di un incontro tra il generale Allavena, capo dei servizi, e il medico di Togliatti «Tenuti nascosti elementi gravissimi»

Per creare appoggi a De Lorenzo

IOTTI SUL PIANO SOLO

«Tenuti nascosti elementi gravissimi»

ROMA. E' la fine dell'ottobre 1965. Nel suo studio della clinica Villa Gina il professor Mario Spallone prende il telefono e chiama a casa del generale Giovanni Allavena, capo del Sifar. «Ritornate la moglie, poi arriva il generale. Spallone saluta: «Allavena, come va?». Allavena, che è il medico di Togliatti, gli risponde: «Va bene, grazie».

«Dopo circa mezz'ora», dice il colonnello, «Allavena venne a villa Gina. Io mi appartai in una stanza attigua per rendermi conto che il visitatore fosse proprio il capo del Sifar. Avutane conferma, attesi che Spallone mi chiamasse, secondo l'andamento del colloquio che stava per intraprendere con Allavena. Sta di fatto che non fu chiamata se non dopo che Allavena aveva abbandonato la clinica. Lo Spallone mi riferì, in termini euforici, che tutto procedeva in maniera superiore ad ogni aspettativa, e tenne a dirmi che riteneva di tenere ormai bene in pugno lo stesso Allavena, il quale nel corso del colloquio lo aveva ringraziato per avergli parlato di sicurezza italiana, aveva fatto di fronte al servizio informazioni americano...».

«Il professor Spallone», spiega il colonnello nell'interrogatorio alla commissione del 30 gennaio 1967, «promise che in vista della terza valutazione avrebbe parlato direttamente della cosa al generale De Lorenzo». E ancora: «Spallone mi confidò che bisognava favorire un'azione concorde con l'appoggio delle sinistre per la nomina del generale De Lorenzo a capo di Stato maggiore dell'esercito».

È dunque questa la prova che il medico di Togliatti, o di Nenni era un informatore del Sifar di Allavena, braccio destro di De Lorenzo? Dice Taddei nella sua relazione: «Il colonnello De Lorenzo, che era un socialista per favorire la nomi-

na di De Lorenzo a capo di S.M. dell'Esercito prima e della Difesa in un secondo tempo...». E ancora: «Inoltre, di volta in volta, da tali rapporti sono derivate informazioni per allargare la conoscenza dei fermenti e delle manovre nel campo della sinistra italiana ed apprezzati successi per il Servizio Informazioni».

Ieri Spallone ha nuovamente parlato di un incontro con il colonnello De Lorenzo, annunciando quello con Allavena e i giornali che hanno pubblicato la notizia. Negli atti delle istanze riferite da Taddei, parla di invenzioni e di falsità, lancia improprie. «Sono cose da fantasia», dice. «È un fatto inaudito ed una vile provocazione nei miei confronti. Sdegnosamente smentisco di aver mai avuto rapporti di qualsiasi genere con i Servizi segreti del mio Paese o di altri o con i suoi esponenti...». Il colonnello De Lorenzo, Francesco Macis, membro della commissione stragi, ha invece concesso di aver avuto rapporti con il colonnello De Lorenzo, ma non di averne mai parlato con i giornali. Nella sua deposizione alla commissione Bambini, il colonnello Taddei racconta an-

che del progetto statunitense per «dare l'appoggio alla formazione di una grande sinistra comprendente tutto l'arco politico dal partito socialdemocratico al partito comunista, esclusa l'ala staliniana. Il capo designato doveva essere l'on. Amendola. Il prof. Spallone dice Taddei», che era perfettamente a conoscenza delle manovre americane, ne parlò al generale Allavena. Questi venne spedito subito in America ove presentò il risentimento del Servizio Italiano verso il Servizio Americano per la manovra politica in atto».

«Quanto va emergendo», prosegue la Iotti, «poiché anche il problema dei rapporti tra Piano Solo, Sifar e Gladio. Il Parlamento deve fare piena luce, e tutte le responsabilità penali rievocate devono essere accertate e punite dalla magistratura».

«Solo così e solo a queste condizioni», ha concluso il presidente della Camera, «potremo considerare finalmente chiusa una pagina drammatica della nostra storia repubblicana, che ha avuto episodi ulteriori di stragi e di crimini».



Mario Spallone in una foto d'archivio

«E' sempre Taddei a riferire il fatto (esentato dal medico e anche da Nilde Iotti) che Spallone, nel 1964, avrebbe consegnato una copia del memoriale scritto da Togliatti a Yalta ad Allavena, il quale fece una bella figura venendone a conoscenza prima di tutti. L'ufficiale ha anche detto di un'altra telefonata fatta da Villa Gina ad Allavena, nella quale Spallone «si riservò di richiamarlo fra giorni per aggredire subito in America ove presentò il risentimento del Servizio Italiano verso il Servizio Americano per la manovra politica in atto».

«I suoi rapporti con il medico comunista?». «Lo conobbi per caso a Fluggi insieme a Nenni», ha raccontato il generale il 3 marzo '67. «Mi parlò di una certa attività degli americani. Io riferii subito la notizia agli americani. Si parlò anche del viaggio di Togliatti a Yalta. Anche di questo riferii agli americani. E qual era la contropartita richiesta al capo del Sifar per rapporti che potevano favorire la raccolta di notizie di prima mano?». «Nessuna», risponde secco Allavena.

Giovanni Bianconi

La vecchia guardia pci lo difende Bufalini: fu sempre fedele al partito e a Togliatti

ROMA. E' proprio finito il tempo dell'Unità come voce ufficiale del Pci. Si scopre che Mario Spallone, il medico personale di Togliatti e di Longo, di Amendola e di Scoccimarro, di Nenni e di Paolo Bufalini, era un informatore del braccio destro di De Lorenzo addirittura come una spia del Sifar infiltrata nel quartier generale del Pci? Bene, il giornale del Partito comunista italiano non solo non mostra imbarazzo, ma, al pari dei giornali eborchiesi, dà la notizia con gran rilievo in prima pagina.

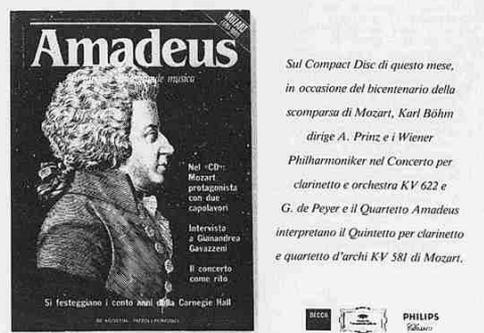
E con una certa riveduta franchezza non esita a definire Spallone come il capoccia del Pci in famiglia che s'è costruita a Roma una rete di strutture sanitarie. La reazione dei togliattiani puri, dei collaboratori più stretti e fidati del Migliore, oscilla tra lo stupore e l'indignazione. Paolo Bufalini dichiara scortecato: «Considero assurda la notizia che Spallone, di cui ho conosciuto e apprezzato la fedeltà al partito e in particolare a Togliatti, la sua riservatezza e la sua schiettezza di uomo laico, sia stato un informatore del Sifar o di altro servizio. E anche il presidente della Ca-

mera Nilde Iotti smentisce seccamente l'indiscrezione secondo cui Spallone avrebbe consegnato direttamente alla Cia il testo del memoriale di Yalta scritto da Togliatti poche ore prima della morte (la sera del 14 agosto 1964) giunsero da Roma Luigi Longo e Mario Spallone, che per alcune ore si trattarono al capezzale di Togliatti. La notte io e Longo tornammo nella villa di Yalta, e fu allora che gli parlai del Memoriale. Gli consegnai sia il manoscritto e sia la parte già battuta da uno della nostra figlia adottiva Adriana. Spallone non vide nulla del documento.

«È una perfetta simpatia con l'irriverenza dell'Unità, i giovani colonnelli del nuovo gruppo dirigente comunista non sembrano grandi e grandi scossi da rivelazioni che rischiano di screditare una delle figure chiave dell'Unità», dice il colonnello De Lorenzo. E allora tocca alla vecchia guardia del Pci, al compio di definire l'onorabilità di Allavena. De più, curò Togliatti dopo l'attentato del '48 e l'incidente automobilistico del '50. Più scortecato Maurizio Ferrara: «Conosco bene Spallone da tanti anni e non mi sembra pro-

prio che appartenga alla specie dei perfetti spioni. Lo conosco da un tipo decisamente modesto, loquace e pittoresco: tutto il contrario di un personaggio uscito dalla penna di Le Carré. Più aggressivo Antonio Trabadori: «Trovo sorprendente che un generale golpista e depistatore diventi improvvisamente fonte di assoluta verità. Non facciamo ridere. Persino Massimo Caprara, che fu a lungo segretario di Togliatti e che pure mostra di non nutrire una grande simpatia per Spallone (un paramedico, un cortigiano, che si limitava ad assecondare le ricette e le terapie che Togliatti, diffidente verso i medici troppo ingiuntivi, usava autoprescrivere) si dice espresamente dalle rivelazioni di Allavena: «De più fiducia al dubbio che alla crederia di una fonte tutt'altro che immacolata e ineccepibile».

Amadeus. Appuntamento con la Grande Musica.



Sul Compact Disc di questo mese, in occasione del bicentenario della scomparsa di Mozart, Karl Böhm dirige A. Prinz e i Wiener Philharmoniker nel Concerto per clarinetto e orchestra KV 622 e G. de Peyer e il Quartetto Amadeus interpretano il Quintetto per clarinetto e quartetto d'archi KV 581 di Mozart.

Il No boccia la proposta di due partiti «autonomi ma federati», domenica si riuniscono i comitati di base Ingrao e Magri isocano separatisti

Garavini e Cossutta potrebbero puntare alla fusione con dp

ROMA. Il vecchio Ingrao ha guardato negli occhi Garavini e gli ha detto subito di no, che lui non ci sta a lasciare il partito di una vita. Lucio Magri, il comunista che delle mille barricate, ha scarto la bocca, Luciana Castellina tace. Tra gli irriducibili del pci, la proposta della scissione amichevole lanciata da Sergio Garavini per ora è precipitata nel vuoto. Giovedì sera il gotha dell'opposizione comunista era riunito al centro storico delle Botteghe Oscure, quando le telecamere hanno lanciato la proposta di Garavini ai nomi di Occhetto, Scoppiatone, i nuovi federati del partito democratico della sinistra.

«Una scissione che non all'aria, ma che è arrivata per un bruciapelo, senza preavvisi. E così, uno dopo l'altro, i capi dell'opposizione si sono tirati indietro. Ha detto di no il drappello di punta, gli uomini che per un anno hanno sostenuto lo

scontro quotidiano con Occhetto (Angius, Chiarante), hanno detto di no gli uomini di apparato (il barone Santovito, il comano Salvo)». E così, a 24 ore dalla sua sortita, Sergio Garavini si trova a fianco il manipolo dei compagni senatori che gli conosceva: il battistrada dello strapo Armando Cossutta, la magistrato Eraldo Salvato, il torinese Lucio Albertini, l'emiliano Rino Serri, più altri 14 parlamentari che prima a Natale hanno firmato un documento a favore della federazione, ma la cui disponibilità ad accettare ed un nuovo partito comunista è da verificare. Dietro a loro i compagni di base, gli esponenti di minoranza, non demordono, che domani mattina si ritroveranno al teatro Elio, per rivedere il piano di battaglia.

È così, proprio per marcare l'isolamento dei separatisti, il segretario del pci ha dato ai suoi la consegna del silenzio. Dal piano nobilito delle Botteghe Oscure è uscito appena uno sfiorato: che la scissione resta limitata a questo gruppetto, non conta nulla, se si allarga può diventare un partito serio. E infatti la scommessa dei separatisti si gioca tutta nei 24 giorni che mancano al congresso di nascita del pci: cerano di agitare la grancassa, sperando i riflettori sull'idea federalista, convincere gli incerti, il pci, in questi ultimi mesi è molto cambiato - dice Albertini - i militanti decideranno con la propria testa e quello che dice un Ingrao o un Tortorella ha un peso limitato. In realtà i separatisti sanno bene che la loro sortita è destinata all'insuccesso se non si porteranno dietro, oltre a fermenti di base, del resto, un pezzo di vertice. I riflettori sono puntati sul gruppetto dell'ex pdup: che ferano al momento

decisivo Lucio Magri, Luciana Castellina, Luigi Pintor? Finora l'unico che ha detto la sua è stato Magri nel vertice del No: anche se non ha pronunciato un squallante, ha fatto capire che l'idea di Garavini non lo entusiasma. Chi guarda con speranza interesse al possibile strappo in casa comunista è il grosso di nascita del partito di democrazia proletaria: «Mi sembra che si sia aperto un dibattito molto interessante, sarà all'assemblea di domenica. Anche se Cossutta e Garavini non dicono a chiare lettere, lo sbocco di una possibile scissione dell'ala sinistra del pci è proprio quello di una fusione con quel che resta di dp. In date al nuovo pci, il partito di Russo Spina porterebbe 4 deputati e un plafone elettorale che oscilla tra l'1,3% delle Europee 89 e l'1,2 delle regionali».

Ogni mese in edicola Rivista e Compact Disc.